

«Torturato in Italia l'imam rapito dalla Cia»

È guerra dichiarata tra i giudici italiani e gli Usa. Il gip: «Spregio della sovranità nazionale»

di Susanna Ripamonti / Milano

LA GUERRA GIUDIZIARIA con gli Usa è ormai dichiarata per la vicenda del rapimento dell'imam della moschea milanese di via Quaranta, Abu Omar. Il gip Chiara Nobili, nell'ordinanza in cui dispone l'arresto di 13 agenti della Cia responsabili del sequestro scrive

chiaramente che è stato il responsabile dell'ufficio Cia di Milano Robert Seldon Lady ad «avere coordinato l'azione, garantendo altresì collegamenti ed assistenza agli altri concorrenti nel reato, anche per effetto della sua pregressa presenza ed attività lavorativa a Milano». Il gip sottolinea la gravità dell'episodio «al di là del puro e semplice reato di sequestro di persona. In primo luogo, il fatto che si trattasse di un rifugiato politico «costituisce un gravissimo attacco all'autorità dello Stato Italiano e ai trattati internazionali in materia». In secondo luogo «il fatto che la condotta appare essere stata posta in essere da cittadini stranieri e finalizzata ad ottenere la detenzione in uno Stato estero, senza che nessuna autorità italiana sia stata avvisata della vicenda o della presenza di un titolo custodiale o abbia minimamente autorizzato la limitazione di libertà». In terzo luogo, il fatto che si trattasse di persona sottoposta ad indagini da parte delle

autorità italiane, con la conseguenza che la sottrazione di un siffatto soggetto ha costituito un obiettivo ostacolo all'effettivo accertamento dei fatti da parte dell'Autorità Giudiziaria». Erano inizialmente 19 le richieste di arresto per il reato di sequestro di persona formulate dai procuratori aggiunti Armano Spataro e Ferdinando Pomarici. Gli altri restano indagati. E vediamo la storia, che emerge dalla relazione del gip. Nasr Osama Mostafa Hassan, alias Abu Omar, egiziano, aveva ottenuto asilo politico nel 2001 ma fu poi indagato per reati di terrorismo internazionale. C'è una testimone, una donna egiziana che aveva assistito alla scena del rapimento: uomini con abiti occidentali che caricavano a forza su un furgone Abu Omar, vestito con la sua bianca jalabiyya, che urlando aveva richiamato la sua attenzione. Chiedeva aiuto in arabo. Per oltre un anno dopo il sequestro, non vi era stato alcun significativo progresso nelle indagini. L'imam riappare in conversazioni telefoniche intercettate dalla procura milanese. Parlando con la moglie diceva di trovarsi in Egitto, di essere stato sequestrato, portato in una base americana e quindi, in aereo, trasferito in Egitto, dove era stato



Musulmani in preghiera a Milano

detenuto fino a quel momento, sottoposto a gravi torture e rilasciato per gravi problemi di salute. La moglie dichiara a verbale: «mi ha detto di essere stato sempre detenuto e di essere stato sottoposto in carcere a ogni tipo di tortura, perché gli egiziani volevano da lui informazioni che egli non era in grado di dare e che al termine delle torture lo avevano obbligato a firmare una dichiarazione con cui affermava di avere volontariamente scelto di consegnarsi alle autorità egiziane». Altra testimonianza concordante è quella di Abu Imad, l'imam della moschea di via Jenner che riuscì a mettersi in contatto

con lui e a raccogliere un suo dettagliato racconto. Conferma il sequestro, il trasferimento ad Aviano: durante il tragitto, durato 5 ore gli fu tappata la bocca col nastro adesivo, fu minacciato di morte se avesse urlato. Nella base Usa «mi disse di essere stato picchiato, torturato, interrogato». All'alba venne caricato su un aereo militare e trasferito al Cairo. Qui, secondo il testimone, incontrò il ministro dell'Interno egiziano Habib Al Adly che «in sostanza gli disse che se voleva lavorare come infiltrato dei servizi segreti egiziani sarebbe stato fatto ritornare in Italia entro 48 ore, altrimenti si sarebbe assunto la responsabilità del rifiuto». Abu Omar rifiutò e fu incarcerato fino alla sua liberazione del 20 aprile 2004. Abu Imad conferma il racconto di tremende torture, chiuso in una stanza dove venivano diffusi suoni ad altissimo volume che gli hanno lesionato l'udito. Poi passaggi da «una specie di sauna ad altissima temperatura e subito dopo in una cella frigorifera, producendo dolori fortissimi alle ossa, come se si stessero spaccando». E ancora appeso a testa in giù, con elettrodi applicati nelle parti delicate e sensibili del corpo compreso l'apparato genitale. Ha subito danni alla deambulazione ed all'apparato urinario ed era diventato incontinente». Ottenne la scarcerazione promettendo di tacere su tutta la vicenda ma una volta liberò violò gli accordi e venne riarrestato. La moglie dice di averlo visto un'ultima volta il 21 febbraio del 2005 nel carcere vicino ad Alessandria. Da allora nessuno ha più avuto sue notizie.



Caldo Mezz'Italia sotto l'afa. Allerta nelle città

Caldo insopportabile anche nei prossimi giorni. Tanto da far scattare i livelli di allarme 2 e 3, alto e molto alto, in alcune città come Bologna

e Torino. Intanto, il caldo sembra avere già fatto le prime vittime: un anziano è morto in provincia di Bergamo e un uomo di 83 ad Asti.

I libri de l'Unità

«La guerra dei mondi» quando gli alieni erano comunisti

VINCENZO VASILE

I marziani sono cattivi, molto cattivi. Scendono dalle loro astronavi, invadono e mettono a ferro e a fuoco Los Angeles. Il professor Forrester, invece, è buono e la sua fidanzata, Sylvia, è bella e simpatica. Salveranno la città, caccieranno gli alieni, con l'aiuto provvidenziale di alcuni batteri contenuti nell'atmosfera terrestre. Tratto da un romanzo di H. G. Wells, il film «La guerra dei mondi» nel 1953 sintetizzò le paure dell'America della Guerra Fredda (il «remake» che circola in questi giorni, a firma di Steven Spielberg, cerca di lanciare, invece, un messaggio di pace). Nel nostro libro Aldo Giannuli, sulla scorta di documenti in parte inediti o poco conosciuti, ci racconta come fu combattuta quella guerra. Che fu guerra, innanzitutto, al comunismo. Guerra a bassa intensità. Ma non sempre. C'è, per esempio, una foto grazie alla quale l'autore, il giapponese Yasuki Nagao, vinse nel 1960 il Premio Pulitzer. È un'istantanea di alta drammaticità: l'abbiamo scelta come copertina. Si vede un giovane che impugna un lunghissimo pugnale lanciarsi contro un uomo su un palco, ornato da striscioni con gli slogan di una manifestazione politica. L'uomo ha scorto il suo aggressore, ha fatto un balzo all'indietro, gli stanno cadendo gli occhiali dal naso, ma il colpo sta arrivando, nel ventre, un colpo tremendo, mortale. La vittima era il presidente del partito socialista giapponese, un uomo di sinistra, si chiamava Inejiro Asanuma. Uno di sinistra, un socialista, perciò un uomo sospettabile di essere amico dei comunisti, dunque un nemico, un alieno, un marziano, contro cui mobilitare quei famosi «batteri» letali e liberatori che nel film salvano il mondo, o quanto meno Los Angeles. L'assassino - uno dei primi a godere della notorietà globalizzante della diretta televisiva - fu un ragazzino di diciassette anni, militante di uno dei gruppi anticomunisti ed eversivi che pullulavano nel cosiddetto «mondo libero», ciascuno di essi collegati a diverse centrali organizzative internazionali. L'uso dell'assassinio politico fu tra gli strumenti contemplati per accrescere la tensione e far degenerare la dialettica politica in scontro. L'omicidio Asanuma inaugurò una tecnica di «guerra» che verrà purtroppo ripetutamente riproposta: l'assassinio politico e - soprattutto in Italia - la strage. I gruppi più «radicali» e violenti avevano sede



nell'Estremo Oriente, sospinti e coordinati dalla Cina di Taiwan. Negli Stati Uniti il via alle danze l'aveva dato il maccartismo, una stagione di «caccia alle streghe» che fu avviata non a caso attraverso l'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazioni di massa: le conferenze stampa piene di «rivelazioni» erano una specialità dell'oscuro senatore di provincia che diede il suo nome alla pagina più oscura e torbida della recente storia americana.

In Europa le Internazionali anticomuniste si intrecciano, invece, in modo particolarmente stretto con le trame dei servizi segreti, in particolare con quella frazione di essi che dagli Stati Uniti spinge per una politica aggressiva, volta a far mettere fuori legge dai governi alleati i locali partiti comunisti. Qui primeggia per attività di provocazione e infiltrazione un gruppo - «Pace e Libertà», traduzione italiana dell'omologo francese «Paix et liberté» - finanziato da Fiat e Confindustria, diretto da un ex partigiano con velleità golpiste e passaporto diplomatico, Edgardo Sogno. E sul versante di derivazione strettamente fascista, in Europa c'è tutto un pulviscolo di gruppi della cosiddetta Internazionale nera, che - come Giannuli sottolinea - sarebbe un errore abbassare al rango di semplice manovalanza dei servizi cosiddetti «devianti». L'infezione dei «batteri» anticomunisti e le violente febbri antidemocratiche che percorrono conseguentemente il mondo occidentale, sono state ritenute tuttavia spesso necessarie - un male necessario - per decenni e decenni da diversi gruppi dirigenti nazionali dei Paesi del Vecchio Continente, allo scopo di contenere e sconfiggere le «astronavi» del comunismo. Non tutti - è ovvio - sapevano. La contiguità non sempre significa complicità. Ne viene fuori un quadro complesso, sinora trascurato dalla storiografia, che nel «rivalutare» la componente totalitaria del comunismo, ha via via tralasciato l'anticomunismo militante e organizzato degli anni della Guerra Fredda come oggetto di possibile studio e ricerca. E al contrario la ricerca di Giannuli ci dice che questi vecchi archivi ci possono suggerire qualcosa di importante. Soprattutto riguardo all'assurdità della riproposizione ricorrente del vecchio schema di una «guerra tra mondi». Che possiamo, dobbiamo considerare completamente chiusa.

Giustizia: voltare pagina.

Il contributo dei Ds a un nuovo programma di governo

Presiedono:
Gavino Angius
Luciano Violante

Introduce
Massimo Brutti

Intervengono:
Anna Finocchiaro
Guido Calvi
Franco Bassanini
Carlo Leoni

Discutono con loro:
Elena Paciotti
Fondazione Lelio e Lisli Basso

Luigi Berlinguer
Associazione Crs

Gianni Di Cagno
Fondazione Italianeuropei

Conclude
PIERO FASSINO

Sono previsti gli interventi di:

Paolo Nerozzi
Segretario Confederale CGIL

Guido Alpa
Presidente
del Consiglio Nazionale
Forense

Ciro Riviezzo
Presidente
dell'Associazione Nazionale
Magistrati

Giovedì 30 giugno 2005, ore 9.00-15.00
Roma, Palazzo Marini - Sala delle Colonne, Via Poli 19



www.dsonline.it



EQUA